



un calcio al lavoro

L'Italia di Lippi gioca Il Paese si riposa

Alla Camera il Pd vedrà la partita nella Sala Berlinguer mentre l'Udc sposta l'appuntamento col vescovo. La Lega se ne frega ma Bossi precisa: tifo per loro

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Sarà come vivere in un'apnea da poema omerico. Il Tricolore che oggi avvolge l'Italia per i novanta minuti della partita contro la Slovacchia sarà la camicia di forza d'una nazione.

Uffici chiusi, strade inanimate come steppe, silenzio tombale raschiato appena dal gargarismo delle *vuvuzelas* in sottofondo: l'Italia del pallone va tutta nell'apnea, a cominciare dalla politica. Quasi tutti i gruppi parlamentari mollano i lavori e si coagulano nel tifo. Il Pdl attiva cellule sparse. Il gruppo Pd di Montecitorio mette a disposizione l'ampia e leggendaria Sala Berlinguer: 90 posti a sedere e maxi schermo in alta definizione come al cinema, imposte chiuse, come in una canzone di Paolo Conte.

L'UDC ESAGERA

L'Udc esagera. Con la mediazione dell'insospettabile calcifila Paola Binetti, anticipa ad un "orario rigorosamente compreso tra le 13.30 e le 15.30" l'incontro con monsignor Attilio Miglio vescovo di Ivrea nonché presidente delle "Settimane sociali dei cattolici"; l'alto prelato, fosse rimasto il vecchio orario (le 16, giusto al calcio d'inizio) probabilmente avrebbe rischiato di presentarsi a Casini con la pettorina gialla degli allenamenti, il pallone e la sagomina di metallo per le punizioni al posto dei paramenti liturgici. Non è cosa nuova, a ben vedere. Durante il primo match col Paraguay Donato Bruno, presidente di commissione si profuse in uno sforzo di lettura veloce indicibile, per impedire che il decreto salva-Grecia e le mozioni in materia agricola scivolassero

nell'abisso della mancanza di quorum. Ma fu tutto inutile. I deputati, come per incanto, si smaterializzarono dagli schermi uno ad uno per ricomparire davanti al tv al plasma di casa, neanche avessero il teletrasporto di Star Trek; rimasero in 14 tra cui l'eroico Calderoli avvitato coi bulloni a trattare della Carta delle autonomie. L'Italia chiama. E solo la Lega cincischia nel *luarà* a tutti i costi, finché accade il miracolo. Anche Umberto Bossi, stavolta, davanti alla Nazionale, si rimangia l'orgoglio padano. Che fino a ieri lo spingeva a gridare: «La partita con la Slovacchia? Se la comprano», o «ci sono grosso modo dieci milioni di persone disposte a battersi per la Padania»; e che oggi gli impone il *retro-front*. «Chiedo scusa alla Nazionale. La mia era una battuta, fatta alla buvette, mentre ero con i miei... Scherza coi fanti e lascia stare i santi», sussurra il leader del Carroccio, dopo l'incazzatura democratica di elettori ed emiciclo alle uscite antipattotiche; e dopo aver intuito che i "dieci milioni di persone" avrebbero, in fondo, preferito incollarsi su Italia-Slovacchia, piuttosto che imbracciare i soliti fucili dalle valli bergamasche.

Peraltro Bossi afferma di fare "gli auguri agli Azzurri, che finirà che vinceranno i campionati del Mondo"; e non si riferisce certo alla Nazionale Padana e ai suoi scontri nel Campionato delle Nazioni non riconosciute, con Occitania, Kurdistan, Seborga o financo Atlantide incrociata in semifinale. E qui, al sussulto patriottico dell'Umberto, non osiamo immaginare la reazione dei tifosi di Radio Padania in corna vikinghe, già pronti "a sedersi dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti erano occupati" come

suggerirebbe Bertold Brecht. L'Italia oggi si blocca, in un clima innaturale. Secondo un sondaggio, se il 33% delle aziende italiane non permette agli appassionati dipendenti di seguire le partite durante l'orario di lavoro, la maggior parte degli stessi dipendenti si organizza - carbonari d'un'epica moderna - per eludere il divieto, come gli impiegati in foia del Secondo Tragico Fantozzi beccati con la radiolina nello sterno durante Italia-Germania («Girava voce che avesse segnato Zoff di testa su calcio d'angolo...»). Lo stesso vale per i 3 milioni di teorici tifosi che s'annidano nella pubblica amministrazione, ammoniti dal ministro fantottone Brunetta, il quale - immerso egli stesso nel lavoro matto e disperatissimo - «non concederà deroghe e permessi per vedere la partita».

COME FANTOZZI

Naturalmente, di tutta risposta, gli uffici comunali di Caserta, di solito aperti il giovedì pomeriggio, hanno anticipato la loro "giornata lunga" a ieri; perchè oggi la serrata è d'obbligo davanti agli undici condottieri azzurri. Se ci si sposta a nord il consiglio comunale di Milano anticipa alle 13 la riunione prevista a pomeriggio inoltrato ("Ma l'esame degli emendamenti al piano di governo del territorio, va fino a mezzanotte"). E non citiamo, per carità di Dio, l'epitome del tifo nella sua forma socialmente attiva: i lavoratori di Pomigliano D'Arco. La cristallizzazione dell'Italia pallonara, ha il sapore del mito antico, della Gorgone che immobilizza nel granito i propri ammiratori, come le veroniche di Pirlo e i ringhi da minotauro di Gattuso faranno con i propri tifosi. Fardelli d'Italia, l'Italia s'è desta...

I PRECEDENTI Durante la sfida col Paraguay, la Camera si era svuotata improvvisamente. Oggi gli uffici comunali di Caserta non resteranno aperti



Consigli per tifosi al lavoro

I trucchi per vedere la partita senza farsi beccare dal capo

MARCO GORRA

ROMA

■ ■ ■ Questa è per te, lavoratore che oggi sei al chiodo e c'è l'Italia. Questa è per te, lavoratore che sei in ufficio a contare le sedie lasciate vuote da gente con certificati medici validi come i soldi del Monopoli. Questa è per te, lavoratore che sarai perquisito all'ingresso tipo Fantozzi per vedere se ti sei imboscato la radiolina. Questa è per te, lavoratore con capo sadico lo scopo della cui giornata sarà beccarti che guardi la partita e farti un mazzo tanto. Questa è per te, lavoratore. Questa è per farti vedere la partita alla faccia del boss.

Per prima cosa, devi trovarti un sito che trasmette in streaming le partite dei mondiali. E questa è la parte più facile. La stringa di ricerca "World cup streaming" su Google

dà circa 27 milioni di pagine, e lì c'è solo da scegliere. Solo, avrai l'accortezza di scegliere un sito che non si allaccia alle tv italiane. Uno perché la telecronaca non ti serve (casse spente, ci mancherebbe), e due perché i siti "in italiano" sono quelli con maggiore traffico, e quindi con maggiori problemi di connessione e perdita di banda. Una bella telecronaca in coreano, e la linea non cadrà mai. Per non correre rischi, guarda il match in finestra e non esagerare con la risoluzione.

E poi ti servono i programmi giusti. Quelli che, se il capo ha la ventura di passarti dietro la schiena mentre stai facendo ciò che non dovresti fare, ti salvano la pelle. Si chiamano "boss key" (letteralmente, "bottoni del capo"), e oggi ti risolveranno la giornata. Su Internet ne troverai a bizzeffe, da quelli più scamuffi a quelli professionali che costa-

Il filosofo Alain Finkielkraut

«Salvo gli azzurri: almeno loro non hanno perso la dignità»

PAOLO BIANCHI
FRANCESCO BORGONOVO

■ ■ ■ La vera notizia è che un francese giudichi la nazionale italiana migliore dei suoi *Bleus*. Va detto però che essere meglio della «feccia» è abbastanza semplice. **Alain Finkielkraut**, uno dei più importanti filosofi europei, di orientamento conservatore e molto noto nel nostro Paese per libri come *Noi, i moderni*, ha massacrato - parlando con la tivù francese - la squadra di Domenech. Non tanto per il brutto gioco e l'eliminazione prima degli ottavi di finale, quanto per l'immagine che ha offerto al resto del mondo ribellandosi al suo allenatore. Rispetto a questo atteggiamento «incivile», l'Italia di Lippi risulta certamente più «dignitosa» e «rispettosa» delle regole e della sportività.

La critica del filosofo prende in esame un'intera generazione di giovani transalpini, che Finkielkraut ribattezza «generazione *Caillera*», utilizzando lo stesso termine che Nicolas Sarkozy riservò anni fa ai rivoltosi delle banlieues, ovvero *racaille*: feccia. Il problema, a suo avviso, sembra essere

proprio quel multiculturalismo tanto sbandierato nei mesi scorsi: «Bisogna prendere atto di queste divisioni che minano l'unità della squadra», ha spiegato Alain, «divisioni in clan, etniche, religiose. Il giocatore escluso perché, primo della classe, manda a quel paese il suo allenatore, ricorda troppo da vicino quello che succede ai professori nelle classi dei quartieri detti paradossalmente *sensibili*».

Insomma, i *bleus* si sono comportati come teppistelli di periferia. Anzi, peggio. Il riferimento è all'episodio riportato dalla stampa francese: Nicolas Anelka ha mandato a quel paese Domenech e qualcuno, dallo spogliatoio, ha fatto sapere la cosa ai giornali. A quel punto, il capitano della squadra Patrice Evra ha solidarizzato con il compagno prendendosela con la "talpa". «Veniamo a sapere, atterriti, di certo non sorpresi, dell'aggressione verbale di inaudita volgarità commessa da Nicolas Anelka e il capitano della squadra viene a dirci, qualche ora dopo, che il problema non è tanto l'aggressione, non il suo autore ma la spia che lo ha denunciato», ha detto Finkielkraut. «Equivalente ad avere la prova spa-



Alain Finkielkraut

ventosa che la nazionale francese non è una squadra ma una banda di teppisti che conosce una sola morale, quella della mafia. Se la squadra della *generazione Zidane* ci ha fatto sognare, viene quasi da vomitare con questa *generazione Caillera*. Conclusione: «Non è più tempo di affidare il destino della squadra a dei teppisti arroganti», ma di «selezionare dei gentlemen». E quanto alla Francia, è «invitata a guardarsi in questo specchio, uno specchio terribile» e a contemplare «lo spettacolo della sua mancanza di unità e il suo inesorabile declino».

Contattato ieri pomeriggio al telefono di casa da Libero, il filosofo ha spiegato che «la prestazione della nazionale francese ai campionati di calcio in Sudafrica è stato un festival dell'inciviltà. Sto parlando degli insulti verso l'allenatore e dello spettacolo grottesco e desolante offerto dallo scambio di insulti in campo e negli spogliatoi. Alcuni atleti sono semplicemente usciti dal quadro sportivo e si sono mostrati indegni di portare la maglia della loro squadra nazionale. Chiarisco: non me la prendo certo con loro perché hanno perso. Quello che

mi ha indignato è stato il loro comportamento arrogante». A confronto, gli italiani sono dei signori. «È tutto un altro discorso: l'Italia sta facendo quello che può, ma senza trascendere dal quadro sportivo. Giocatori e allenatore si comportano correttamente, che è quello che conta». Quel che Finkielkraut gradisce meno è l'utilizzo del calcio a fini di polemica politica, come avvenuto negli ultimi giorni a casa nostra. «Non entro nelle questioni del vostro Paese, questioni che non conosco», precisa. «Però ripeto che è tutta questione di contesto: se si trascende e si esce dal contesto sportivo, le parole e le azioni assumono un'importanza diversa e maggiore. E per questo vanno disapprovate».

Ma anche da parte sua non ci sarà troppa enfasi sui *bleus*? «Attenzione. Se la sconfitta fosse stata recepita come una catastrofe, come se avessimo perso una guerra mondiale, allora si potrebbe dire che le si è data troppa importanza, perché ovviamente non è così. Però qui è in discussione un atteggiamento che esula dalla sconfitta sportiva: maleducazione di fronte agli occhi del mondo».